

# Tutti contro il piano di annessione Netanyahu pronto alla versione soft

ISRAELE

**Il premier presenterà mercoledì la sua proposta per l'estensione della sovranità in zone della Cisgiordania probabilmente più limitate rispetto a quanto previsto da Trump. Si tratterebbe dei tre insediamenti ebraici più grandi**

FIAMMETTA MARTEGANI  
Tel Aviv

**I**l primo luglio il premier israeliano Benjamin Netanyahu dovrà presentare alla Knesset il suo piano per annessione a Israele dei territori come previsto dall'«Accordo del Secolo» proposto lo scorso 28 gennaio dal presidente americano Donald Trump: il primo capo di Stato americano repubblicano ad aver posto al centro della propria politica estera la questione. Stando agli sviluppi degli ultimi giorni, si ipotizza che la proposta di mercoledì potrebbe prevedere l'estensione della sovranità israeliana su un'area inferiore rispetto a quella suggerita dalla Casa Bianca: circa il 20% della Cisgiordania invece del 30%. Si tratterebbe, nello specifico, dei tre insediamenti ebraici più grandi: Ma'ale Adumim, Gush Etzion e Ariel, Aree che de facto sono già parte integrante dello Stato di Israele e che lo diventerebbero anche de jure, rientrando così sotto la legislazione civile israeliana. Il piano sta ricevendo molte critiche. Per il centro-sinistra israeliano (e per parte dell'Unione Europea) non funziona in quanto configura una mossa unilaterale: «Il popolo palestinese e i suoi diritti non sono nemmeno stati contemplati – sottolinea Yehuda Shaul, cofondatore della Ong israeliana Breaking the Silence –. Questo, oltre al pericolo di una terza Intifada, potrebbe sottrarre a Israele ogni appoggio della comunità internazionale, e far saltare per sempre il processo di pace». Per i coloni e per la destra estremista, la soluzione dei due Stati ipotizzata dal piano Trump è inaccettabile perché non ricalca il disegno della «Grande Israele», quella compresa tra il Mar Mediterraneo e il fiume Giordano, che include, per intero, Giudea e Samaria. E costituirebbe un'enorme minaccia alla sicurezza del Paese. «Lo stesso termine «annessioni» per noi è privo di senso – commenta Yigal Dilmoni,

vice-presidente del Yesha Council, l'organizzazione che rappresenta i consigli municipali degli insediamenti –. Sarebbe corretto parlare di «sovranità»».

Poi c'è la Giordania (alleato politico fondamentale di Israele), che, come per la maggior parte dei Paesi limitrofi, considera le annessioni una mina sui delicati rapporti diplomatici con lo Stato ebraico. Ma anche con gli Stati Uniti, che peraltro si trovano già alle prese con la pandemia e le proteste del movimento Black Lives Matter. A Trump, per ora, non conviene esporsi troppo. Il suo piano prevedeva fin dall'inizio un percorso graduale e concordato. Preso atto della fuga in avanti di Netanyahu, il presidente Usa potrebbe, a questo punto, chiudere un occhio su una «light annexation». «Procederà a passi lunghi e ben distesi – spiega Moshe Maoz, esperto di Studi del Medio Oriente e dell'Islam all'Università di Gerusalemme – cercando di rimandare tutto il più in là possibile. A novembre, poi, potrebbe rilanciare le negoziazioni per accaparrarsi, in campagna elettorale, i voti, cruciali, degli evangelisti». Non bastasse tutto questo, va sottolineato che sia la proposta americana che il «punto 28» dell'accordo siglato da Netanyahu e da Benny Gantz a maggio (quello che ha dato via libera al governo nazionale di emergenza) prevedono che i due partiti della coalizione (Likud e Blu Bianco) raggiungano un'intesa condivisa sulle annessioni. E l'ex generale, prudentemente, frena: non vuole deludere ulteriormente il suo elettorato (che lo aveva votato prevalentemente in funzione anti-Netanyahu) e, in attesa di diventare primo ministro tra un anno e mezzo circa (come previsto dal sistema a rotazione), intende impegnarsi al massimo per mantenere saldi i legami diplomatici con il resto del mondo. Vedere Israele nel mirino per la questione delle annessioni non deve piacergli affatto. «La questione che abbiamo di fronte è un percorso complesso e storico che influenzerà le sorti del Paese nei prossimi decenni – ha dichiarato ieri il ministro della Difesa –. La affronteremo in modo responsabile».

Va detto che la posizione di Gantz potrebbe, mal che vada, risultare un'ottima scusa per Netanyahu per giustificare la «provvisorietà» del piano che aveva clamorosamente sventolato in campagna elettorale. Un buon assist per poterlo ridurre e rimandare. Ottenendo in questo modo il vantaggio di guadagnare altro tempo, senza fare grossi torti a nessuno e, soprattutto, mantenendo, ancora una volta, lo status quo. Un altro numero perfettamente riuscito di Bibi «The Magician».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

### Il progetto

Il 28 gennaio 2020 l'Amministrazione Usa torna in pista in Medio Oriente con un piano intitolato «Pace per la Prosperità: una proposta per migliorare la vita di israeliani e palestinesi». Viene presentato dal presidente Donald Trump alla Casa Bianca con il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Assenti, anche dall'ideazione del progetto, i rappresentanti palestinesi.

### L'annessione

Il progetto prevede l'annessione da parte di Israele del 30% della Cisgiordania, quella che rientra nell'Area C, già sottoposta, come previsto dagli accordi di Oslo, al totale controllo di Israele. Israele si impegnerebbe a congelare lo sviluppo delle colonie per quattro anni: periodo previsto per la negoziazione con i palestinesi.

### Il nuovo Stato

La parte restante del 70% dei territori in Cisgiordania dovrebbe, in un processo da definirsi, ottenere il riconoscimento di Stato palestinese. Questione, questa, che incontra l'opposizione dei coloni e della destra estremista israeliana, che non accettano l'opzione di due Stati per due popoli, ma solo quella di un unico Stato che includa l'intera area della Giudea e della Samaria. (F.M.)

### Territori contesi e alla ricerca di status e legalità

**450mila**

sono gli israeliani che vivono negli insediamenti dell'«Area C», sottoposta dagli Accordi di Oslo a controllo amministrativo e militare israeliano

**300mila**

i palestinesi in «Area C». Se venisse annessa tutta, andrebbe definito il loro status (con costi enormi) e gestita la loro circolazione

**50 miliardi**

è la cifra messa sul piatto da Trump per aiutare i palestinesi a costruire il loro Stato nel 70% restante della Cisgiordania («Area A»-«Area B»)